

non tanto di un voler "fare" in un certo piuttosto che in un cert'altro modo ma di "sentire" in quel modo, ciascuno per la sua parte. Cosicché i tempi, gli accenti, le articolazioni e le dinamiche non sembrano nemmeno l'esito di una scelta presa a monte ma la conseguenza di quel modo osmotico di "cantare". Niente retorica, nessuna volontà dimostrativa: con Fischer e la Bfo l'originalità non è un obiettivo da raggiungere ma un presupposto che ha molto a che fare con l'identità di questi musicisti: un'identità talmente profilata che potrebbe anche non piacere ma che spiega perché questa *Terza* non è paragonabile a nessun'altra tra le decine - alcune davvero meravigliose - esistenti sul mercato. Notevole infine il contributo reso dalle maestranze corali e dal contralto Gerhild Romberger.

ENRICO GIRARDI

MENDELSSOHN

SINFONIE N. 1-5

DIRETTORE Yannick Nézet-Séguin
ORCHESTRA Chamber Orchestra of Europe

CORO Rias Kammerchor
3 CD Dg 00289 479 7337

PREZZO 30,90

★★★★



Non sembra essere stato troppo turbato il direttore canadese dalla nota definizione che Nietzsche aveva dato di Mendelssohn, un "bell'incidente della musica tedesca", riassumendo nella sua ambivalenza le tante difficoltà che hanno avvolto l'immagine del grande musicista, al di là della lunga censura decretata dal regime nazista; il "problema Mendelssohn", come intitolava Dahlhaus un suo saggio, nasceva dalla singolare impronta classicistica ("genio alcionio", sempre Nietzsche) di una musica nata in pieno romanticismo, intreccio che ha lasciato segni ben

evidenti nella stessa vicenda interpretativa e che, appunto, Nézet-Séguin sembra sciogliere con naturale eloquenza in questo percorso attraverso l'integrale, registrato dal vivo in occasione delle due serate offerte al pubblico parigino nel febbraio dell'anno passato nella sede della Philharmonie. Colpisce il senso di unità con cui l'interprete abbraccia un universo così diversificato senza che ognuna delle Sinfonie confonda il proprio carattere, il proprio colore emozionale. E questo grazie all'organicità con cui il direttore plasma il discorso con una duttilità avvincente, contando su uno strumento di straordinaria precisione ed insieme flessibilità quale la Chamber Orchestra of Europe che gli consente di sciogliere la leggerezza che pervade la Prima Sinfonia, opera di un quindicenne che aveva alle spalle ben tredici sorprendenti sinfonie per archi, quale tratto distintivo del modo con cui Mendelssohn affronta il problema comune ai compositori di quella stagione centrale del secolo nel cimentarsi con la forma sinfonica, vale a dire come combinare l'idea di "grande forma" con le ragioni sempre più sottili del processo tematico; aspetti cui in certo qual modo Mendelssohn si era sottratto nella "Italiana" (e così farà anche nella "Scozzese") privilegiando una melodia liedistica e un tessuto prevalentemente contrappuntistico, più leggero, tratti che Nézet-Séguin delinea con naturale felicità. Che risulta poi il filo conduttore nel passaggio alla grandiosa "Lobgesang", uno dei lavori più amati dallo stesso Mendelssohn che suscitò, al suo apparire, pareri discordi, dovuti soprattutto all'idea che il compositore avesse voluto confrontarsi con la *Nona* di Beethoven (riferimento in realtà assai indiretto il che non impedirà a Wagner di definire questo lavoro "una stupida spregiudicatezza"). Progetto tanto ambizioso quanto complesso con cui Mendelssohn partendo dall'occasione celebrativa per esaltare l'aspetto umanistico connesso all'invenzione della stampa, la conquista di una nuova luce di civiltà avvolge poi tale vibrante atto di fede illuministica di un riverbero ancor più in-

timo ed assoluto che viene dall'intonazione religiosa; visione sensibile che si percepisce animare l'entusiasmo del direttore canadese, facendoci rievocare le parole di Schumann che presente all'esecuzione annotava che "l'insieme ha entusiasmato e certamente l'opera, specialmente nelle parti corali, è una delle sue più fresche e affascinanti del compositore...", segnalando in particolare l'emozione prodotta da un brano, quel canto a due "Ich harrete des Herrn" (Attendevo il Signore) con l'intervento del coro "dopo il quale nel pubblico si è sentito un brusio generale di stupore che per un'esecuzione in chiesa vale quanto una clamorosa ovazione in una sala da concerto".

GIAN PAOLO MINARDI

MENDELSSOHN

SINFONIE N. 3 E 5

ORCHESTRA Kammerakademie Potsdam

DIRETTORE Antonello Manacorda

CD Sony 88985433222

PREZZO 18,30

★★★★



La vicinanza d'uscita con l'integrale delle Sinfonie mendelssohniane di Nézet-Séguin rende spontaneo il confronto con questa proposta, seconda tappa del viaggio intrapreso da Antonello Manacorda, per tentare di mettere a fuoco quella cifra classicista che ha intrigato nel modo più strenuo generazioni di osservatori: "classicista romantico" (Einstein), "un romantico con spirito classicista" (Büchen), "un romantico molto trattato" (Schering), "il moderno classico" (Liszt), "classicista tout-court" (Dahlhaus), fino al "romantico felice" del nostro Mila. Una tavolozza screziata che rapportata al nostro confronto offre sensibili riscontri. Se la misura classica trova in Nézet-Séguin una soluzione avvolgente diverso appare il colpo d'occhio di Manacorda che fissa contorni netti, mai stagiati a freddo ma vivificati all'interno da una luminosità che riceve una propria ani-

mazione sia nella vitalità del passo quanto nella sottigliezza timbrica resa possibile dall'organico "leggero" della efficientissima compagine di Potsdam, il tutto inquadrato entro una visione trasparente che rende sensibili certi snodi rivelatori delle tensioni espressive di cui è pervasa la nitidezza della scrittura; in particolare in quelle dinamiche contrastate tra la leggerezza del tessuto degli archi e la forte brunitura dei timpani che sembrano evocare gli esiti delle ultime letture abbadiane.

G.P.M.

SCHUMANN

SONATE OP. 105 E 121

5 PEZZI OP. 102

VIOLINO Arvid Engegard

PIANOFORTE Nils Anders Mortensen

CD Lawo LWC 1110

PREZZO 17,40

★★★★



Dalla Norvegia una ulteriore smentita ai pregiudizi sull'ultimo Schumann, in questo caso attraverso la proposta delle due sole sonate per violino e pianoforte che egli pubblicò, quelle op. 105 e 121 composte nell'autunno del 1851 (la terza, in la minore, del 1853, uscì postuma nel 1956). Inquietudine, concentrazione, e tratti quasi pre-brahmsiani rendono questa musica particolarmente affascinante: le due sonate, dai caratteri sensibilmente diversi, si collocano con il loro intimismo tra i capolavori dell'ultimo Schumann. Ne avevano già mostrato la grandezza Gidon Kremer e Martha Argerich, poi ci sono state altre registrazioni, tra le quali va segnalata in particolare quella di Caroline Widmann e Dénes Várjon, che ha il pregio di contenere anche la terza sonata. Arvid Engegard e Nils Anders Mortensen, due eccellenti musicisti norvegesi, intrisi dello spirito della musica da camera, hanno preferito i Cinque pezzi op. 102 "im Volkston" (in tono popolare) del 1849, più noti nella versione per violoncello e pianoforte (ma l'alternativa